

Labouratorio

www.labouratorio.it

Magazine di sperimentazione alchemica per una sinistra che non c'è: moderna, liberale, socialista



Labouratorio 16 e il voto utile

di **Tommaso Ciuffoletti e Fabio Cruciani**

Non bastava il Porcellum, una simpatica legge elettorale che perfino Mugabe pare abbia definito “antidemocratica”, c’era bisogno anche della retorica del “voto utile”, di cui Berlusconi, Veltroni e i rispettivi sodali (sarebbe meglio dire sottoposti) fanno largo uso in questa campagna elettorale. No, non bastava la ratio squisitamente liberticida della riforma elettorale che porta il nome dell’ex-ministro della Repubblica Roberto Calderoli, perché in Italia si sa, non ci si fa mancare niente.

Ed ecco che la “nuova stagione” promessa dai vecchi leaders, si apre all’insegna dell’invito “bigpartisan” ad autolimitare ulteriormente quel po’ di libertà di scelta rimasta agli elettori italiani. “Non dovete votarci per i nostri programmi o per i nostri candidati – dicono in coro Silvio e Walter – dovete votarci perché ce l’abbiamo grosso” (il partito ovviamente). Dunque compagni, non azzardatevi a scegliere sulla base della vostra libera volontà, sulla base di ragioni o passioni politiche, tutto questo – sempre secondo Veltrusconi – è inutile e dannoso per la democrazia. Questo la dice lunga sulla pedagogia democratica di questi simpatici partiti nuovi e grandi.

E’ curioso che dei “partiti nuovi e grandi” come il PD e il PdL abbiano bisogno di ricorrere alla retorica del “voto utile” per chiedere, o meglio per “giustificare”, il voto dei cittadini per le proprie liste. Possibile che non abbiano argomenti migliori? Sì, è possibile. Perché si tratta di partiti non fondati su grandi ragioni politiche, ma su mere ragioni elettorali.

Quanto sciocca sia la retorica del voto utile veniva spiegato in maniera brillante da un’indimenticata pubblicità degli anni ’80, quella del pennello Cinghiale (<http://www.youtube.com/watch?v=xOSWSI5iLR8>). “Per dipingere una parete grande serve un pennello grande”, diceva lo stolto imbianchino che intasava il traffico portando a tracolla per le strade di una città un pennello di dimensioni spropositate. “Non ci vuole un pennello grande – rispondeva infastidito il povero vigile che cercava di fare ordine nel caos provocato dall’ingenuo imbianchino – ci vuole un grande pennello!”.

Ecco, considerato che nel sistema politico italiano di caos ne abbiamo già in abbondanza, riterremmo più salutare se questi partiti grandi e nuovi provassero a chiedere un voto, così come fanno tanti altri partiti più piccoli, sulla base di ragioni politiche realmente consistenti. Ci rendiamo conto che ciò possa non essere facile per dei partiti grandi, ma privi di una reale anima politica come PD e PdL, ma crediamo che sarebbe un buon viatico per cercare di diventare dei “grandi partiti”.

Nel frattempo però, il nostro contro-appello è quello per un voto realmente utile, utile alla democrazia; un voto, pertanto, espresso sulla base di reali ragioni e passioni politiche. Un voto che sancisca la libertà del cittadino anche contro questa legge elettorale e contro la retorica veltrusconiana del voto utile.



SOMMARIO

LABOURATORIO 16 E IL VOTO UTILE (TOMMASO CIUFFOLETTI, FABIO CRUCIANI).....	1
“ECCOVI IL RISULTATO DEL VOTO UTILE”: IL SENSO DI UNA PROTESTA.(TOMMASO CIUFFOLETTI, FABIO CRUCIANI)	2
COLLETTI LEGGE ROSSELLI (TOMMASO CIUFFOLETTI).....	2
YES, WE CAN. SURVIVE.(ANDREA PISAURO).....	4
PAGARE MENO, PAGARE TUTTI (PEPPO)	4
DIALOGO SULLA CINA: UNA ‘MODERNA DITTATURA’ (ANDREA NATALINI)	6

“Eccovi il risultato del voto utile”: Il senso di una protesta.

di Tommaso Ciuffoletti e Fabio Cruciani

PS: PROTESTA CONTRO ‘VOTO UTILE’, OSCURATI DUE SITI SOCIALISTI

(ANSA) - ROMA, 31 MAR - ‘Eccovi il risultato del voto utile’. Con queste parole due siti di area socialista, www.perlarosanelpugno.it e www.labouratorio.it, oscureranno i propri spazi web, a partire da stanotte, per ‘protestare contro la logica antidemocratica e liberticida del voto utile’.

‘La legge elettorale e’ gia’ sufficientemente ‘suina’ senza aver bisogno di ulteriori inviti a tradire il senso del voto, che dovrebbe essere innanzitutto l’espressione di una libera volonta’ del cittadino’, cosi’ commentano i due responsabili dei siti oscurati, Tommaso Ciuffoletti e Fabio Cruciani.

‘La protesta - aggiungono - proseguira’ a tempo indeterminato e potrebbe coinvolgere altri siti d’area, e non solo’.(ANSA).

Con questa agenzia abbiamo cercato di dare notizia delle ragioni di una protesta che ha colto alla sprovvista molti amici e compagni. Abbiamo messo in atto la nostra protesta senza preavviso, come si confa alla già dichiarata “guerriglia da web e da strada” (<http://www.labouratorio.it/2008/02/18/10-labouratorio-antimilitarista-ma-pronto-a-combattere/>).

Inutile dire che ci sono state reazioni contrastanti, da chi ci dava di bambini viziati a chi esaltava il nostro genio.

Noi abbiamo semplicemente voluto dare una dimostrazione pratica di quale sia la più diretta conseguenza della logica perversa ed antidemocratica del “voto utile”. Evidentemente una dimostrazione shocking, ottenuta al prezzo di oscurare i nostri siti per un’intera giornata.

Adesso la protesta non viene sospesa, ma prosegue in maniera diversa. Non un oscuramento totale, ma la sostituzione della home-page dei siti con il messaggio, “Eccovi il risultato del voto utile ...”, che rimane come schermata iniziale, attraverso la quale è però possibile accedere ai contenuti di www.perlarosanelpugno.it e di www.labouratorio.it.

Una protesta “light”, che però continua, mantenendo salde le proprie ragioni.

Colletti legge Rosselli

di Tommaso Ciuffoletti

Un maestro, Lucio Colletti, che rilegge un maestro, Carlo Rosselli. Una lezione al quadrato. Oggetto: il socialismo liberale.

Tanto Colletti, quanto Rosselli sono stati dimenticati in fretta dalla Sinistra italiana, che ha preferito non ascoltare le loro parole di critica severa, perdendo quindi anche il senso della loro proposta, che oggi suona ancora profondamente attuale.

Questo scritto di Lucio Colletti risale ad un periodo particolare della vita politica italiana: un 1987 in cui si chiudeva l’esperienza del secondo governo Craxi, che aveva visto il premier socialista imprimere al suo partito prima e al paese poi, la forte impronta di un socialismo di governo, moderno e fortemente riformista (anche se, in scia con i governi di allora, carente sul fronte del contenimento della spesa pubblica).

Il colpo più poderoso che conduceva alla definitiva rottura col marxismo risaliva al 1978, in forma di un articolo pubblicato su l’Espresso e intitolato (vedi te i casi della storia) “Il Vangelo socialista”. Portava la firma proprio di Bettino Craxi, in calce ad un articolo elaborato con Luciano Pellicani.

In realtà la rottura era già stata annunciata da un altro grande maestro, quel Luciano Cafagna che nel 1974 scrisse su Mondoperaio un articolo dedicato al Sistema sovietico tra Stalin e Breznev. Erano i prodromi di quella guerra culturale (quella sì, degna di questo nome) che proprio dalle pagine di Mondoperaio fu sferrata da intellettuali socialisti, più o meno devianti, nei confronti del Pci di Berlinguer, che non trovò altro che rifugiarsi nell’eurocomunismo e nella “questione morale”. Una guerra culturale serrata, forte e vibrante, dai colpi della quale non si salvò nemmeno Gramsci. Cafagna, Salvadori, Bobbio, Pellicani, Galli della Loggia alcuni dei nomi dei protagonisti di allora.

Ma se fra i “chierici” di Mondoperaio vi erano ancora alcuni che intendevano aggiornare il marxismo, piuttosto che abbandonarlo, Colletti, nel suo articolo è scientificamente drastico. Così come drastico era stato Carlo Rosselli sessant’anni prima. Drastico nella critica e nella risposta: “pensare insieme liberalismo e socialismo”.

Proprio con queste parole, un altro “maestro”, a noi più vicino cronologicamente parlando, ebbe a titolare un suo articolo dedicato alla Rosa nel Pugno. Si tratta di Biagio de Giovanni. [Per farvi un ulteriore regalo vi alleghiamo l’articolo in questione, pubblicato il 4 marzo 2006 sul quotidiano il Riformista.](#)

Oggi, le parole di Rosselli, di Colletti e di De Giovanni, così come quelli di Pellicani, Cafagna e Craxi, devono essere patrimonio del Partito Socialista, ammesso che ci sia qualcuno disposto a farle proprie.



Il socialismo liberale di C. Rosselli – di Lucio Colletti (in *Pagine di Filosofia e Politica*, Rizzoli, Milano, 1989)

Socialismo liberale fu scritto tra il 1928 e il 1929, circa sessant'anni fa (*l'articolo risale al 1987, ndlnoz*). L'autore era allora confinato a Lipari. Il fascismo aveva vinto. Il movimento operaio, che a quel tempo era per la maggior parte il vecchio partito socialista, era stato irrimediabilmente sconfitto. Nella solitudine del confino, Rosselli tornò a riflettere non solo sulle ragioni della disfatta ma, soprattutto, sulle vie della rinascita futura. Ne nacque una sorta di Manifesto (anzi, a confronto del celebre scritto di Marx: un Antimanifesto), un breve saggio politico e intellettuale, che riprendeva e portava alle sue estreme conseguenze il "revisionismo" inaugurato trent'anni prima da Bernstein e poi variamente seguito da Sorel e da Croce.

Il filo del discorso di Rosselli non si discosta troppo da questa tradizione. Marx ha descritto il capitalismo "selvaggio" della grande Rivoluzione industriale della prima metà del secolo scorso (*XIX secolo, Colletti scrive, come detto, nel 1987 ndlnoz*). Alla luce di quell'esperienza e anche dei suoi presupposti dottrinari, egli ha pronosticato un corso storico fatale e inarrestabile. Nell'arco del suo sviluppo, il capitalismo avrebbe, secondo Marx, scisso la società in due poli estremi: da una parte un pugno di magnati della ricchezza, dall'altra la stragrande maggioranza, proletarizzata e ridotta alla miseria. Ne sarebbe alla fine scaturito un inevitabile cozzo di queste due classi da risolvere con la violenza rivoluzionaria.

Il corso della storia, obietta Rosselli, ha invece smentito questa previsioni. In parte per l'azione dei sindacati e dei partiti operaio, in parte per l'esigenza propria di allargare il mercato interno e di promuovere i consumi di massa, il capitalismo ha imboccato un'altra strada. Alla luce soprattutto degli sviluppi dell'economia americana, Rosselli parla di una "razionalizzazione" del capitalismo. E, ancor prima del *new Deal*, intravede l'intervento dello Stato nell'economia per correggere gli squilibri del mercato e comporre almeno in parte le disuguaglianze.

Ne risulta l'esigenza, per un partito socialista che voglia rinnovarsi nel profondo e affrontare non solo la lotta contro il fascismo ma i compiti del dopo, di venir fuori dal marxismo. E tuttavia la liquidazione della vecchia dottrina è assai meno ingenerosa di quanto potrebbe sembrare a prima vista. Una parte dell'opera di Marx (il materialismo storico, la sua sociologia delle classi), dice Rosselli, è ormai patrimonio comune della cultura moderna. E' un capitolo di scienza sociale, che può essere condiviso da chiunque (conservatori compresi), proprio perché, in quanto scienza, non ha nulla a che vedere con i fini del socialismo. Tutta l'altra parte invece – la teoria dell'immiserimento assoluto, la scissione della società in due campi contrapposti, lo sbocco rivoluzionario inevitabile, la fatalità di tutto il processo: in breve, la visione apocalittica – è solo il frutto di una vecchia filosofia della storia che va lasciata cadere.

In parte, la polemica è condizionata dai caratteri del marxismo "positivistico" della II Internazionale (che è il marxismo che Rosselli ha soprattutto presente): dal suo determinismo, dalla sua rassegnazione fatalistica. In parte, invece, essa centra un bersaglio assai più importante.

Il socialismo, afferma Rosselli, deve liberarsi dall'illusione, indotta dal marxismo, di possedere il "segreto" della storia. La "società dell'avvenire" è un mito. Con Bernstein egli ripete che "il movimento è tutto, il fine nulla". L'idea di una meta "ultima" è solo una chimera. La società perfetta non esisterà mai. Si tratta, piuttosto, di riformare e correggere costantemente quella che esiste. Ma qui si scopre l'importanza essenziale delle libertà civili e politiche, cioè di quello che Rosselli chiama "il metodo liberale o democratico".

Ritenere che queste libertà siano solo "borghesi" è un errore. Un tempo, forse, è stato così. Ma, con l'avvento del suffragio universale e dei sindacati, molto è cambiato. Quelle che una volta potevano sembrare libertà di "classe", o privilegi, si scoprono "regole del gioco" universali, indispensabili in ogni assetto civile, procedure che servono a regolare la convivenza umana sulla base del consenso. Formano, insomma, un "patto di civiltà", in assenza del quale vi è il ritorno alla barbarie e alla violenza indiscriminata.

Il liberalismo, d'altra parte, per Rosselli come già per Croce, non si identifica con il liberismo economico. Né si limita a rivendicare soltanto le libertà cosiddette spirituali o politiche. Nell'interpretazione del nostro autore, il liberalismo sa bene che non meno indispensabili sono la libertà dal bisogno e la giustizia sociale. Non sorprende allora che, riconosciuto in questa sua capacità espansiva, il liberalismo si prospetti a Rosselli come quella forza ideale, la cui pratica realizzazione appare affidata al socialismo. Se infatti della libertà è che essa divenga patrimonio reale e di tutti, cioè emancipazione effettiva, nessuna forza storica potrà assicurarne l'attuazione progressiva meglio del socialismo.

E' inutile dire quante e quali ostilità dovè incontrare, fin dall'inizio, questa concezione che integrava tra loro due principi – il socialista e il liberale – considerati tradizionalmente avversi l'uno all'altro. Quando *Socialismo liberale* apparve nel 1930 a Parigi in traduzione francese, Claudio Treves ne respinse subito le tesi non senza asprezza, in nome del "socialismo marxista", lamentando in particolare l'abbandono, da parte di Rosselli, dell'idea del "collettivismo economico" e della "strategia classista". I comunisti, dal canto loro, furono più drastici. Togliatti, che ne scrisse su "Stato Operaio", affermò senza messi termini che "il libro di Rosselli si collega[va] in modo diretto alla letteratura politica fascista". E non mancò neppure, nel dopoguerra, la critica di Benedetto Croce, che vide in *Socialismo liberale* solo del sincretismo, cioè l'indebita giustapposizione di concetti inconciliabili fra loro.

Ciò che sfuggiva ai critici era invece proprio il punto di forza del libro. Essi vi videro un puro prodotto del "dottrinarismo", mentre era vero che Rosselli aveva alle spalle buoni studi di economia. Egli aveva letto, tra l'altro, Marshall e Pareto, Pigou e Keynes (per non parlare delle influenze del laburismo inglese). La sua sintesi non era affatto libresca. Nasceva, piuttosto, dalla percezione (che in quegli anni ben pochi ebbero) che il "liberismo puro" aveva fatto il suo tempo e che il nuovo idolo l'"economia pianificata", che allora si incominciava ad adorare, sarebbe stato tutt'altro che un balsamo miracoloso.

Avendo lasciato alle sue spalle entrambi questi miti, la sintesi di Rosselli soffrì, semmai, di essere in forte anticipo sui tempi. La prova è nel fatto che solo oggi sembrano ricorrere le circostanze perché il suo libro possa essere apprezzato appieno e sottratto finalmente all'oblio. E che solo oggi, seppure tra il fastidio di non pochi, si è preso a parlare per la prima volta di "Lib-Lab", cioè dell'esigenza di pensare insieme liberalismo e socialismo.

Yes, we can. Survive.

di **Andrea Pisauro**



Ultime due settimane di una delle più deprimenti campagne elettorali degli ultimi due secoli, i contendenti si preparano ad affilare gli artigli in vista degli ultimi decisivi giorni per fare breccia nel muro dell'indifferenza, meritata, del popolo buo.

Previsione scontata, l'assenza per legge dei sondaggi e la necessità di sopravvivere all'esito della tornata elettorale spingerà i nostri democratici eroi a cimentarsi nell'impegnativo compito di rendere credibile la fantomatica rimonta veltroniana onde poter perpetuare fino all'ultimo l'appello accorato al inutile voto utile.

Dunque la parola d'ordine dalle parti del loft da qui al 13 Aprile sarà inevitabilmente: "si può fare", con tanto di discesa in campo di molti dei campioni

dell'antiberlusconismo militante (alla Flores D'Arcais per intenderci, che non a caso ha recentemente esplicitato il suo endorsement al PD).

Del resto non è un mistero per nessuno che, sebbene difficilmente si creda alla vittoria alla camera, la percentuale di voti che prenderà il PD determinerà la permanenza o meno del nostro Wolontario presidente alla segreteria dello stesso, non ne hanno mai fatto mistero nemmeno i più stretti collaboratori come Goffredo Bettini, che anzi si è premurato intelligentemente (si fa per dire ovviamente) di fissare la soglia medesima al 35%. Insomma si può perdere, ma con onore, e possibilmente, eliminando la concorrenza a sinistra.

Mentre dunque i sostenitori di Baffino iniziano ad affilare i coltelli per spartirsi quel che resterà del PD (visto che la soglia bettiniana sarà difficilmente raggiunta) in data 15 Aprile, il nostro sempre brioso Cavaliere si accinge anch'esso ad inculcare nelle teste del suo poco entusiasta elettorato che effettivamente il pericolo democratico è alle porte e occorre mobilitare tutte le forze possibili per ricacciarlo indietro.

Come se non bastasse, oltre agli appelli sempre più pressanti per il voto utile, i due contendenti si accingono a tirare fuori dal cilindro qualche proposta choc per gli ultimi giorni, dall'abolizione delle tasse al raddoppio delle squadre italiane in champions, passando per l'istituzione della concubina di quartiere.

Prepariamoci al peggio allora, stanno per arrivare fiumi di email, centinaia di volantini, telefonate minacciose, appelli televisivi, tutti inneggianti alla necessità di prodigarsi per salvare l'Italia dal pericolo Berlusconiano votando in massa per il partito Veltrusconiano.

Allacciamo dunque le cinture e prepariamoci all'inevitabile drammatizzazione dello scontro; contromisure particolari per i poveri sostenitori delle viepiù vituperate alternative non se ne vedono, se non ascoltarsi almeno una volta a sera gli splendidi inni dei due magnifici partiti e continuare a sparare nel mucchio (come peraltro avviene in questo articolo) sperando che il mucchio continui a dimostrarsi "unfit to lead Italy".

Per il resto restiamo tutti in attesa di conoscere l'importantissimo esito di elezioni mai così scontate nella storia della Repubblica, consapevoli che se c'è una cosa che sì, possiamo fare, questa è sopravvivere, possibilmente intellettualmente integri.

Pagare meno, Pagare tutti

di **Peppo**

"Questa campagna elettorale crea un illusionismo mediatico terribile, perchè fa pensare che attraverso interventi della politica soltanto sui temi fiscali si possano creare fattori di successo nel medio e lungo periodo, in un'epoca globalizzata come la nostra. Secondo me si innescano pericolose illusioni. La reale capacità competitiva futura è basata, invece, su educazione, ricerca e innovazione: tre elementi chiave per il benessere in questo secolo"

Non sono parole di un liberista nè di un bolscevico; sono le parole di uno che fa il vicepresidente di Confindustria pronunciate a latere del tentativo di ottenere un beneplacito bipartisan sul proprio decalogo relativo all'istruzione.

E che te ne fai, caro mio, di un beneplacito di Veltrusconi? E' meglio investire in carta straccia. Dici bene, caro mio, parlare solo di tasse non porta lontano, ma allora perchè ti rivolgi a coloro che parlano solo alla pancia e non alla testa?

Poni due problemi, mio caro: la pressione fiscale e l'istruzione.

Orbene c'è un partito in Italia, ben oscurato s'intende, che ha fatto dello slogan "**Scuola Pubblica, Scuola Pubblica, Scuola Pubblica**" il punto centrale del suo programma. Ma non vale la pena parlarne, è dato allo 0,00000001% dai sondaggi pagati dai suoi nemici, gli unici pubblicabili sui giornali e visibili in Tv. E quando Boselli a Ballarò ha enunciato la sua priorità per l'Italia (istruzione, ricerca, innovazione) lo hanno guardato come un marziano. Non aveva portato la claque, poverino, ma bisogna capire che un piccolo partito non ha tanti mezzi.

Siamo figli di un popolo che accumula debiti e li carica sulle spalle dei figli e continua a votare chi è più bravo in quest'arte. Vogliamo dare ai nostri figli i mezzi per poterlo pagare, questo debito?

Volevo però parlarti di tasse e dei programmi possibili. Vedi, mio caro, in Italia c'è una fetta di politici sempre più vasta che trova comodo definirsi 'liberale'. In un paese dove quasi nulla è 'liberale' ci sono centinaia di parlamentari che si dichiarano tali. Evidentemente, qualcuno di questi, soprattutto in passato, si è appropriato di un titolo immeritato. Alcuni, poi, pur di distinguersi, si fanno chiamare liberisti.

Essi preferiscono un approccio che in inglese suona 'starving the beast', ma non preoccuparti, in italiano è un semplice 'affamare la bestia'.

E' una tecnica semplice: tagliamo prima le tasse, facciamo mancare alla 'casta' i soldi da spendere in modo da costringerla a tagliare anche la spesa pubblica. Se bisognerà tagliare in modo drastico si dovranno - giocoforza - eliminare gli sprechi mentre grazie ai soldi in più rimasti ai privati staremo tutti meglio perchè i privati li fanno fruttare meglio dello Stato.

Questa tecnica fu suggerita da Laffer ed entrò nel programma di Ronald Reagan come uno dei suoi pilastri. Si è molto discusso sugli effetti della "reagonomics", ma una cosa sembra certa: Reagan entrò alla Casa Bianca con un debito pubblico di circa 800 miliardi di dollari ed otto anni dopo se ne uscì lasciando un debito di 2.200 miliardi di dollari.

Ci deve essere qualcosa, dunque, che non funziona bene in questa tecnica o, per meglio dire, la sua applicazione non genera univoci effetti positivi a maggior ragione per un Paese come l'Italia che a causa del debito non ha neanche i soldi per investire sulla sua crescita.

Ma non finisce qui, caro mio. In Italia c'è poi un'altra tecnica, molto in voga tra i comunisti, gli ex comunisti, gli ex democristiani e tutti gli ex di qualche cosa. Si chiama 'tassa e spendi'. Si basa sul principio noto in contabilità di stato secondo il quale nel redigere il bilancio dello stato prima si determinano le spese e poi si trovano le risorse per farvi fronte.

C'è solo un piccolo problema in questa tecnica: che le spese si trovano subito, ma di trovare le risorse si incaricano i posteri. E così, rimandando da avi in posteri, ci si è trovati con il debito astronomico che falciava i redditi soprattutto delle fasce deboli, pensionati e lavoratori dipendenti in primo luogo.

Qualcuno allora ha pensato a questi poveri cristi, la classe lavoratrice, e ha inventato lo slogan del "risarcimento sociale". Togliamo ai ricchi, impedendogli di evadere e distribuiamo ai poveri i soldi così ottenuti che diligentemente accantoniamo in un "tesoretto".

Ma siccome ogni medaglia ha un suo rovescio, quando cambia la congiuntura economica, i tesoretti spariscono e i soldi in tasca alla classe lavoratrice pochi erano e pochi rimangono, anzi diminuiscono, perchè il debito è rimasto lo stesso mentre i prezzi aumentano e gli interessi da pagare, pure.

Caro mio, le soluzioni semplici non sono fatte per un popolo abituato a riempirsi bocca e polmoni con la 'gestione della complessità', cioè la sottile arte di rendere difficile smaltire la monnezza in Campania e far pagare le GIUSTE tasse ai BMWuniti del nord che dopo la settimana bianca non ce la fanno più e le SACROSANTE tasse ai troppi imprenditori miei conterranei che dichiarano un reddito inferiore a quello di un operaio.

Pagare Meno, Pagare Tutti è uno slogan socialista. 100% socialista. In economia bisogna produrre ricchezza e, per giustizia sociale, anche redistribuirla. Pagando meno tasse, la ricchezza prodotta aumenta così come aumentano le libertà individuali. E' possibile pagare meno tasse solo se le pagano tutti. E' possibile tagliare la spesa pubblica se tutti pagano le tasse, altrimenti si premiano gli evasori che usufruiranno dei servizi pubblici senza contribuirvi e si penalizzano i contribuenti onesti che si vedranno privati di servizi che hanno pagato.

Ma il nostro debito è un vincolo forte, non possiamo fare prima una cosa e poi l'altra. Dobbiamo fare le due cose 'contemporaneamente': una sorta di patto: aliquote più basse in cambio di maggiore fedeltà sotto forma di norme che consentano una lotta all'evasione senza 'se', senza 'ma' e senza i tempi e i cavilli tipici di un paese con più avvocati che badanti.

Sto dicendo cose ovvie? Certo che sì, ma sto dicendo cose che Veltrusconi promette, ma che non farà, perchè non lo vuole fare, non lo può fare.



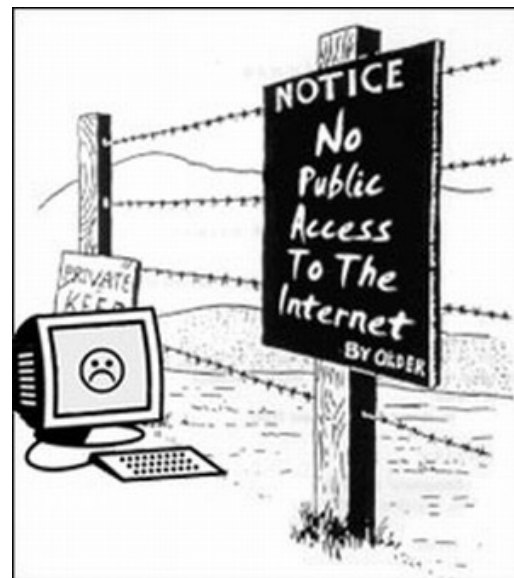
La politica del Veltrusconi 2001-2006 liberale con i propri doveri e statalista con i propri interessi, ha spacciato come riduzione fiscale un sostanziale aiuto all'evasione. Il caso dei conti in Liechtenstein, sollevato per merito di paesi europei dove la lotta all'evasione è una cosa seria, mostra chiaramente il fallimento di una politica o meglio, dei presupposti economici, giuridici e sociali su cui quella politica era basata. Pur potendo avvalersi dello "scudo fiscale" e quindi 'lavare' quei soldi sborsando quattro lire, i nostri 400 connazionali, hanno preferito tenerli all'estero. Non mi si venga a raccontare, dunque, che quei soldi sono espatriati per colpa di una aliquota italiana troppo alta. Abbassata - quasi azzerata - quell'aliquota, garantita anche la totale impunità e la totale segretezza, i soldi non sono tornati. Perché?

La politica del Veltrusconi prossimo futuro, sarà anche peggio. Si è promesso di tutto, di più: di tagliare il debito, dunque, neanche a parlarne. Fuori discussione l'ipotesi di maggiori controlli fiscali sulla propria base elettorale (accà nisciuno è fesso), ma un qualche taglio di facciata bisognerà pur farlo: forse sparirà l'ICI e, come sempre, pagherà Pantalone.

Dialogo sulla Cina: una 'Moderna Dittatura'

di **Andrea Natalini**

La Cina è una nazione che sta facendo parlare di sé, per la dura repressione nei confronti degli abitanti del Tibet. Le notizie che abbiamo sono note solamente ai non cinesi. L'ANSA commenta che "I giornalisti stranieri non possono entrare in Tibet senza un permesso ufficiale mentre ai turisti è stato chiesto di lasciare la regione. Alcuni reporters provenienti da Hong Kong sono stati espulsi con l'accusa di atti illegali". Appare molto chiaro che il regime di Pechino stia cercando in tutti i modi di isolare la cittadinanza dalle news provenienti dall'esterno. Non contento delle tante notizie in circolazione sul web, ho cercato di 'andare alla fonte', chiedendo informazioni ad un'amica, proprio in soggiorno-studio in Cina. Mi serviva infatti un testimone oculare in Cina - quindi interno all'attuale sistema cinese - ma allo stesso tempo con una formazione culturale esterna e abbastanza critico nei confronti del governo cinese. L'amica in questione si chiama Roberta Moncada, ha 23anni, è nata a Palermo e in questo momento si trova in Cina per motivi di studio, essendosi laureata in "Lingue e comunicazione internazionale".



Ciao Roberta grazie delle informazioni che mi stai dando, ma attenta che la mannaia della censura aleggia, come nel film "Angolo Rosso" con Richard Gere...

Vabbè ma io che c'entro? qui mi fai arrestare!

Comunque non ti preoccupare, perché sei in Cina?

Sono in Cina per studiare il cinese.

Dove è che studi?

A Shanghai. Una metropoli con molti di abitanti, uffici di rappresentanza commerciale e aziende da tutto il mondo.

La tua regione quale è?

Il distretto è Shanghai.

Come New York, lo stesso nome della città...

Eheh si..tipo

Sai qualcosa del Tibet o la censura non vi ha fatto sapere nulla?

Dunque...so qualcosa perché leggo Repubblica.it tutte le mattine, però qui la tv non ne parla mai, e poi hanno censurato i siti di Youtube, Cnn e Bbc !

Ti dico solo che stanno massacrando i monaci buddisti...

Si si lo so !

Un giorno almeno una ventina...

Però loro continuano a dire che sono solo 10!

Sai anche della cerimonia delle olimpiadi?

Si lo so! Ma ho saputo dopo che hanno censurato pure quel pezzo...qui la cerimonia andava in onda 45 secondi dopo!

Infatti era in diretta e in occidente si dice che hanno tagliato la scena incriminata da voi (in Cina). Te lo spiego in breve: c'era un delegato cinese che presenziava la cerimonia e stava intervenendo davanti le TV, quando un ragazzo - con la bandiera delle olimpiadi a forma di manette - si è avvicinato di dietro e l'ha sventolata in segno di protesta.

Immagino, ma tanto si sapeva già che è una dittatura, ci dovevano pensare prima e non fare qui le olimpiadi!

Ma la tv che cosa propone sempre ai telespettatori?

Dunque...In tv il 50% dei programmi sono telenovelas cinesi, ambientate nella Cina imperiale e trattano di intrighi amorosi e lotte di kung-fu. Il resto del palinsesto è misto: moltissima pubblicità delle olimpiadi, programmi per bambini, musica (commerciale), e tg che parlano di "cavolate" varie, non soffermandosi sul Tibet!

Come vive la gente questa vicenda? Alcune persone lo sanno?

Ti dico solo questo: l'altro giorno abbiamo chiesto ad un nostro amico cinese se sapeva qualcosa del Tibet, lui ha alzato le spalle e ha detto: "Non so e non voglio sapere niente". Insomma in un tono tipo mafioso!

Quindi possiamo dire che il cittadino-medio cinese ha una concupiscenza totale, a difesa dello Stato cinese.

Si si

Da noi qui non è tanto diverso, diciamo che Veltroni e Berlusconi vengono considerati i salvatori....

Ahaha mi sa che lì state più inguaiati di noi!

Se le TV sono così, immagino l'editoria...Le notizie dei giornali cinesi in prima pagina cosa riportano?

Parlano di un incendio in una fabbrica con nessun morto e le altre notizie di secondo piano sono più che altro di economia.

Come si vive lì in generale? Le prime cose che ti vengono in mente della vita cinese che ti sono rimaste più in mente, ad esempio il costo della vita...

Qui si vive bene. Tutto è molto economico, se ti dovessi fare degli esempi ti direi che il biglietto autobus costa 40 cent e le sigarette 60 cent.

Decisamente molto economico...E la Libertà come viene percepita?

La libertà apparentemente è tanta, ma non so fin dove può arrivare, perché io rimango sempre nell'ambito del "permesso" sai.....per non rischiare!

Ci sono svaghi? Ad esempio i locali per uscire la sera come sono?

I Locali per uscire sono tanti, l'alcol pure. Quello che vedo è che c'è molta libertà sessuale, decisamente tanta! Anche se i cinesi di vecchia generazione sono molto pudici.

Per gli anziani la tradizione conta molto, perché i giovani no? secondo te...

Alla fine i giovani se ne fregano abbastanza della tradizione. Per quello che vedo io pensano più a mangiare da McDonald e a fare shopping.

Possiamo dire che lo stile americano ha vinto?

Si, a Shanghai molto, però nelle altre città non so se è lo stesso. Alla fine è come in Italia, tale e quale... li rimbambiscono con le scemenze della moda, della musica patinata che viene da Hong Kong, con il karaoke e con i film superficiali, così nessuno si interessa alla politica.

Analisi arguta...sono d'accordo con te!

Alla fine i cinesi vivono bene perché hanno tutto, quindi non hanno motivo di voler cambiare le cose.

Insomma mi stai dicendo che c'è una dittatura latente... La gente lavora, si diverte e non ha a cuore alcuni diritti che in Cina sono negati?

Credo di sì. Basta che vada bene l'economia...

Noi occidentali abbiamo nel nostro immaginario un tipo o un modello di dittatura, mentre invece ci sono forme più moderne di dittature che non hanno a che vedere con il passato...Insomma i cinesi vivono bene e l'economia va bene, quindi i diritti possono essere sacrificati, giusto?

Esatto. C'è un regime che utilizza i metodi del sistema occidentale per far sì che le coscienze dei cinesi stiano calme, serene e vivano bene (almeno in apparenza); poi non so, io alla fine conosco pochi cinesi, però quelli con cui parlo mi dicono sempre che sono contenti.

Bisognerà aspettare il declino economico, affinché la gente capisca molte cose. Come in URSS?

Non so se debba essere così in futuro, ma la Cina oggi è molto sicura, è raro trovare un rapinatore o un violentatore....c'è polizia ovunque.

Ultima domanda: che giorno è lì?

Il giorno è uguale (ndr. 25 Marzo 2008), solo che sono le 22.

Qui in Italia sono le 15...

OK giornalista, io vado a studiare altrimenti non combino niente oggi.

Grazie reporter dalla Cina hai un po' di caffè pagati per questa intervista rilasciata...

Prego figurati! però non ci mettere il mio nome nell'articolo eh!

Lo metto sicuro...

Uffa...va bene ciao!

Dici che poi ti ho sulla coscienza?

Speriamo di no!

Se no querelami se la censura ti fa qualcosa...

OK ciao